

Luca Sacchi  
Cristina Zampese

# La novella in viaggio



Biblioteca di  
Carte Romanze

15

Ledizioni   
The Innovative LEDipublishing Company

# La novella in viaggio

a cura di

Luca Sacchi e Cristina Zampese

Biblioteca di Carte Romanze | 15

© 2022 Ledizioni LediPublishing  
Via Antonio Boselli, 10 – 20136 Milano – Italy  
[www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
[info@ledizioni.it](mailto:info@ledizioni.it)

*La novella in viaggio*  
A cura di Luca Sacchi e Cristina Zampese

Prima edizione: dicembre 2022  
ISBN cartaceo 9788855269100

Questo volume è stato pubblicato con i fondi del progetto Piano di Sostegno alla Ricerca 2020 del Dipartimento di Studi letterari, filologici e linguistici dell'Università degli studi di Milano.

In copertina: particolare di ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, Latin 1156B, f. 158v.

Informazioni sul catalogo e sulle ristampe dell'editore: [www.ledizioni.it](http://www.ledizioni.it)  
Le riproduzioni a uso differente da quello personale potranno avvenire, per un numero di pagine non superiore al 15% del presente volume, solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da Ledizioni.

## INDICE GENERALE

Luca Sacchi, Cristina Zampese, <i>Presentazione</i>	3
Alfonso D'Agostino, <i>Viaggi dei testi e viaggi nei testi. Il caso del Libro dei sette savî</i>	9
Luca Sacchi, « <i>Quoddam pulcrum novum</i> »: <i>novelle nel Milione</i>	23
Beatrice Barbiellini Amidei, <i>Dall'Oriente all'Occidente: il Lai d'Aristote</i>	43
Renzo Bragantini, <i>Stazioni di un topos narrativo: il racconto durante il viaggio</i>	69
Cristina Zampese, <i>Lo scolare attempato. Vicende conflittuali di personaggi itineranti</i>	89
Paola Cifarelli, <i>Antoine Vérard e le Cent Nouvelles Nouvelles. Appunti linguistici sulle novelle attribuite al Duca di Borgogna</i>	105
Anna Maria Cabrini, <i>Oltre i confini. Il "viaggio" nel Paradiso degli Alberti</i>	123
Ilaria Tufano, <i>Il viaggio all'oltremondo: dal Novellino a Giovanni Gherardi da Prato</i>	149
Sandra Carapezza, <i>Proverbi in viaggio da Cornazano a Forteguerra</i>	169
Maria Rosso, <i>Donne in viaggio nelle novelle di Maria de Zayas</i>	189

## «QUODDAM PULCRUM NOVUM»: NOVELLE NEL MILIONE

Nella storia multiforme dei rapporti tra viaggi e racconti, variamente attraversata in questo volume, il *Devisement dou monde* costituisce senza dubbio un capitolo a sé: unico per l'esperienza eccezionale del viaggiatore a cui appartiene, nonché per la natura bifronte e ibrida del suo testo originario, il libro di Marco e di Rustichello è assieme il collettore esemplare di un particolare tipo di narrazione, che con il movimento nello spazio intrattiene una relazione costitutiva e inscindibile. Non mi riferisco tanto alla sezione, esigua rispetto al complesso dell'opera, che traccia gli itinerari dei Polo dalla prima partenza di Nicolò e Maffeo nel 1260 fino al loro ritorno a Venezia assieme a Marco nel 1295:<sup>1</sup> sono piuttosto le storie altrui a occupare nel *Milione* uno spazio considerevole, marcando una cesura rispetto ai resoconti latini dei viandanti che si erano mossi in precedenza per le stesse strade, in particolare rispetto all'*Itinerarium* di Guglielmo di Rubruck (1253-1255), che proprio sull'esperienza di viaggio dell'autore si concentra, con esiti di grande fascino.<sup>2</sup> Il fatto che i racconti poliani dipendano, tanto per la sostanza quanto per il valore, proprio dal viaggio che compiono motiverebbe già da sé la loro ripresa in questa sede. Poiché però essi paiono rappresentare anche un antecedente di rilievo – sul piano logico e lessicale anzitutto – delle novelle propriamente dette, il riscontro dell'opera poliana può risultare utile in chiave, per così dire, di preistoria del genere; tanto più che tale preistoria vi appare ormai avviata a farsi storia, se è vero che proprio in alcune carte del ms. Paris BnF fr. 1116 (siglato *F*), il termine *novel(l)e* può essere inteso appunto «nell'accezione tecnica di genere letterario», come suggerito

<sup>1</sup> Entro la bibliografia più recente dedicata all'opera di Marco Polo e Rustichello da Pisa e alla sua complessa tradizione mi limito qui a ricordare Barbieri 2004, Mascherpa-Burgio 2007, Burgio-Eusebi 2008, Bertolucci Pizzorusso 2011, Burgio 2013, Gadrat 2015, Mascherpa 2017, Andreose 2020, nonché l'ampio lavoro critico e testuale d'équipe costituito da Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo* (Burgio-Simion); alle altre edizioni farò riferimento nelle note seguenti.

<sup>2</sup> Cfr. Guglielmo di Rubrick, *Itinerarium* (Chiesa): XLVII-LVI.

molto tempo fa da Valeria Bertolucci Pizzorusso (1994: 67). Sulle occorrenze di questa seconda accezione, e sulle loro ragioni, tornerò più avanti; ma vorrei dare spazio anzitutto al senso originario della parola, che è quello più diffuso nell'opera, e più strettamente connaturato al viaggio.

### 1. LE NOVELLES DI MARCO

Un esempio particolarmente chiaro di tale uso prevalente si può leggere nelle righe della storia della principessa Aigiaruc, figlia del re mongolo Caidu, che sfida alla lotta i pretendenti alla sua mano (200.4-5):<sup>3</sup>

Elle fait savoir par plusors parties dou monde qe se aucun jentilz dameseus voust venir a esprover con elle, et il la peust vinc{e}re de force, que elle le prenneroit a baron. E quant ceste *novelle* fo seue por maintes teres et rengnes, je voc, di qe maint gentilz homes de mantes parties hi vindrent et se proverent con elle.

Nel glossario (ivi: II 215) Eugenio Burgio interpreta il termine oitanico come 'notizia, informazione', in accordo con l'indicazione dei dizionari storici (ad es. *FEW*, s.v. *novelle*: «annonce d'une chose arrivée récemment»). Il passaggio del *Devisement* che abbiamo di fronte ci aiuta a precisare ulteriormente una sfumatura di significato che altrimenti potrebbe rimanere in ombra: nello specifico, infatti, l'annuncio della sfida di Aigiaruc non è la semplice notizia di un evento recente, ma costituisce in sé il fatto nuovo; in altre parole, in casi simili la notizia e l'evento coincidono, e *novelle* significa entrambe le cose, analogamente a quanto accade oggi nell'italiano *novità*. Tale ambivalenza, che si ritrova nel francese moderno *nouvelle* (*TLFi* s.v.: «annonce d'un événement, généralement récent, à une personne qui n'en a pas encore connaissance; événement dont on prend connaissance») è in effetti originaria anche dell'antico italiano *novella* (*GDLI* s.v. 1: «cosa nuova, fatto nuovo, novità»; 2. «annuncio, racconto, segnalazione di un fatto nuovo, di una novità; notizia relativa a una persona o a un fatto avvenuto di recente»); e le attestazioni dei primi secoli confermano un uso dei rispettivi termini ora più sbilanciato in direzione dell'evento nuovo, ora in quella della notizia del medesimo. Al di là di tali oscillazioni, il tratto più costante e caratterizzante mi sembra proprio la

<sup>3</sup> Qui e nelle citazioni successive del testo di *F* mi servo di Marco Polo, *Devisement dou monde* (Eusebi-Burgio), facendo riferimento solo al numero di capitolo e di comma.

dimensione relazionale della nozione di ‘nuovo’, tale da implicare necessariamente un tramite e un recettore: banalmente, le novità sono tali in quanto comunicate da qualcuno che le veicola a qualcun altro, che fino a quel momento le ignora. Non solo: la lessicografia storica ci mostra che il contesto nel quale i termini *novelle* e *novella* paiono essere usati in prima battuta (entrambi al plurale), è quello delle relazioni private. Si chiedono e si apprendono le novità da qualcuno che si conosce, ma con cui non si hanno contatti da tempo, al momento di un nuovo incontro: è il caso della prima attestazione al plurale in afr., nel *Saint Alexis* (96d-e: «Jo atendeie de te bones *nuvelles*, / Mais or les vei si dures e si pesmes!»), come di quella ait. nel *Ritmo cassinese* (34-35: «Ambo addemandaru de *nubelle*, / l’unu e l’altru dicuse *nubelle*»). La novità è anzitutto personale e privata, e gli individui fanno da veicolo della notizia, oltre a costituire in genere il suo oggetto privilegiato.<sup>4</sup>

È proprio nella rappresentazione di questo tipo di situazioni che *novelle* viene usato di frequente nella narrativa francese, in particolare nei romanzi, dove lo svilupparsi degli eventi si accompagna sempre, direi anzi programmaticamente, al racconto dei medesimi entro la cerchia dei cavalieri, che si conoscono e si scambiano le reciproche notizie. Ne abbiamo una vasta scelta di esempi, tra gli altri, nella compilazione arturiana ascritta allo stesso Rustichello, dove la novità può essere motivo di gioia, come quella di Artù all’arrivo di Lancillotto e Tristano a Camelot (51.12-13), di cui leggiamo nel ms. Paris, BnF fr. 1463 (fine XIII; Rustichello da Pisa, *Compilation* [Cigni]: 245):

Et quant li vallet fu devant li roi, il li dit: «Monseingnor roi, m. Lancelot voz salue, et vos mande qu’il est la hors a un recet, et vos ha moine m. Tristan de Leonois, li buen chevalier, qu’il a avech lui». Et quant li roi entent ceste *novelles*, il n’a grant joie...

oppure di tristezza, come all’annuncio della morte di Tristano alla medesima corte da parte di Sagremor (234.14-15; ivi: 297):

<sup>4</sup> La rilevanza della notizia, così come la sua fondatezza, può essere messa in dubbio: di qui il valore traslato di ‘chiacchiera, diceria’; analogo spettro semantico si rintraccia nelle voci occ. *novela* e pl. *novas* (cf. *DOM*, s.vv.), il secondo dei quali, come è noto, assunse a sua volta l’accezione letteraria di ‘racconto’; su questo versante basti qui il rinvio a *Novelles occitanes* (Huchet) 9-20.

...et lour dit: «Seingnor, je veing de Cornoaille. *Novelles* n'aport assez peor que je ne vousisse: Tristan li buen, li biaux, que dou monde avoit tout le priz, est mort; grant doleur et domajez a toz li preu[dome]s dou monde. [...]»

È chiaro che l'uso di *novelle* in contesti letterari di questo tipo poteva contribuire ad arricchirne il senso in una nuova dimensione: quelle che a livello intradiegetico erano novità comunicate oralmente da vari tipi di messaggero costituivano di fatto, al livello extradiegetico del pubblico, delle storie fittizie messe per iscritto nei libri. Ed è proprio in tal senso che il plurale *novelles* pare da intendersi nel prologo della compilazione rustichelliana, dove viene associato a *aventures* (2.3; ivi: 233):

Seingneur enperaor et rois, et princes et dux, et quenz et baronz, civalier et vauvasor et borgiois, et tous les preudome de ce monde que avés talenz de delitier voz en romainz, ci prenés ceste, et le feites lire de chief en chief; [...] Et maistre Rusticiaus de Pise, li quelz est imaginés desovre, compilé ceste romainz, car il en traslaité toutes les tresmervillieuse *novelles* qu'il truevé en celui livre et totes les greingneur *aventures* dou monde.<sup>5</sup>

Le notizie personali, anche spicciolate, sono divenute storie straordinarie che rappresentano una novità per il pubblico, e il tramite che le veicola è qui il traduttore, nonché il suo stesso libro: la distanza rispetto alla nozione moderna di novella, come si capisce, è ormai poca.

Se però torniamo al *Devisement*, che a sua volta attinge senza dubbio al lessico francese di Rustichello, noteremo come *novelle* vi si carichi in prevalenza di una connotazione diversa; ciò accade non solo perché è differente l'oggetto dell'informazione, ma perché diversa era stata l'esperienza poliana della funzione e del valore dell'informazione, in ragione della sua biografia e del contesto storico-culturale in cui Marco si era mosso, cioè l'impero di Kublai. La prima occorrenza del termine nell'opera è collocata non a caso in un passaggio chiave, quindi celeberrimo, dell'autobiografia in terza persona del veneziano; vi leggiamo che quest'ultimo, inviato per la prima volta in ambasceria dall'imperatore mongolo, è consapevole che il sovrano si attende da lui qualcosa di più della semplice attività diplomatica (15.5):

<sup>5</sup> Ovvero: «Signori imperatori e re, principi e duchi, conti e baroni, cavalieri, valvassori e borghesi, e tutti gli uomini valorosi di questo mondo che avete voglia di deliziarvi di romanzi, prendete questo, e fatelo leggere da cima a fondo; [...] E maestro Rustichello da Pisa, che è raffigurato qui sopra, compilò questo romanzo, traducendo tutte le meravigliose storie e le più straordinarie avventure trovate in quel libro; e parlerà molto succintamente di tutte le grandi avventure del mondo» (ivi: 298).



Li jeune baçaler fait sa enbasee bien et sajemant, et por ce qu'el avoit veu et hoï plusors fois que le Grant Kan, quant les mesajes k'il mandoit por les diverses partes dou monde, quant il retornoient a lui et li disoient l'anba {n} see por coi il estoient alés et no li savoient dir autres *noveles* de les contrees ou il estoient alés, il disoit elz q'il estoient foux et non saichanç, et disoit que miaus ameroit hoïr les *noveles* et les costumes et les usajes de celle estranjes contree qu'il ne fasoit oïr celç por coi il li avoit mandé.

Kublai concepisce insomma l'ambasciatore come un informatore di fiducia, capace di individuare, selezionare e comunicare le novità più importanti relative agli spazi che attraversa. Perciò, al suo ritorno, il veneziano è in grado non solo di riportargli l'esito della spedizione, ma anche di aggiungergli tutte le notizie di cui è venuto a conoscenza. Nell'esperienza di Marco in effetti la mappatura del territorio e delle sue risorse, frutto dello spirito di osservazione e delle capacità di calcolo, si dovette affiancare costantemente all'attitudine a raccogliere, a memorizzare e a trasmettere le informazioni sui nuovi accadimenti più importanti e significativi. È proprio grazie a questo talento tutto particolare per le notizie che il viaggiatore divenne uno degli emissari di Kublai nei diciassette anni seguenti, secondo ciò che lui stesso ci racconta (16.5):

Sachiés tout voiremant ke messer March demore avec le Grant Kan bien .xvii. anç, et en tut cest terme ne fine d'aler en mesajerie, car le Grant Kaan, puis k'il voit que messier Marc li aportoie si *noveles* des tutes pars et que achevoit si bien toutes les biçongnes por coi il l'envioit, il, por cest raison, toutes les bones mesajerie et le longaines toutes donnoit a meser March, et il achevoit mout bien la beisiongne et li savoit dir maintes novités et maintes estranges chouses.

Il fatto non stupisce, se teniamo a mente come tra gli elementi di modernità dell'impero mongolo vi fosse proprio il sistema capillare di stazioni di posta, decisivo per garantire il fluire rapido e puntuale delle informazioni dalla periferia al centro dell'impero (97.14-15):

Et si voç, di qe en ceste mainere ha le Grant Sire, de cesti homes a pié, *noveles* des .x. jornee en un jor {no} et en une noit, car sachiés qu'il vont, cesti homes a piés, en un jor et en une noit .m. jornee, et en deus jors et deus noit aportent *noveles* de .xx. jornee, et ausi auroit *noveles* en .x. jors et en .x. nuit de .c. jornee. Et si voç, di qe cesti tielç homes aportent au seingnors plusors foies fruit de

.x. jornee en un jor. Et le Grant Sire a ceste tielz homes ne prant nul trëü,  
mes fait lor doner dou sien.<sup>6</sup>

Mi sembra, in effetti, che in passi come questi il senso di *novelle* si avvicini a quello di *notizia* nell'accezione moderna, intesa come oggetto di comunicazione in sé rilevante nella sfera pubblica, perciò potenzialmente soggetta all'interesse e al controllo dell'autorità politica. Vale la pena di aggiungere, a latere, che anche nell'Europa medievale è ampiamente attestata la diffusione di questa tipologia testuale per così dire 'di servizio', e che quest'ultima risulta tutt'altro che priva di interesse sul piano storico-culturale.<sup>7</sup> Senza dubbio, per la qualità e l'entità della sua materia il *Devisement* rappresentava, anche rispetto a tale genere di notizie, qualcosa di nuovo; ma ho l'impressione che le prime righe del prologo possano essere lette in chiave non dissimile, laddove si offre implicitamente ai potenti d'Europa ciò che nelle pagine successive sapremo essere stato offerto da Marco a Kublai: un vasto repertorio, di meraviglie certo, ma anche di informazioni verificate e attendibili in merito a spazi e contesti lontani e lontanissimi, in parte noti e in parte ignoti, comunque di evidente importanza geopolitica, oltre che economica e culturale.

## 2. I RACCONTI E IL VIAGGIO

All'interno di questo repertorio spicca, come accennavo all'inizio, la presenza di sezioni narrative di diversa estensione: dobbiamo ad Alvaro Barbieri (2008) tanto il loro censimento puntuale quanto la ripartizione entro la griglia dei principali generi coevi della narrativa lunga (nella fattispecie storiografica)<sup>8</sup> e breve. Se però prima che sulla loro morfologia ci concentriamo sulla sostanza delle informazioni che esse veicolano, e sulla

<sup>6</sup> Il sistema postale, di origine cinese, venne sviluppato da parte dei dominatori Mongoli e diffuso verso occidente nei territori via via conquistati; su questo processo e sull'acquisizione successiva da parte dei Mamelucchi cf. Gazagnadou 1994.

<sup>7</sup> In merito alla presenza di analoghi servizi di corrieri nello spazio europeo, riconducibili all'iniziativa delle corti così come delle entità cittadine (anzitutto toscane, dalla seconda metà del Duecento), nonché di compagnie private, si vedano Contamine 1994 e gli altri saggi raccolti nel medesimo volume.

<sup>8</sup> Santoliquido 2015 ha messo in rilievo la presenza di forti risponderenze di tipo informativo e stilistico con la compilazione rustichelliana anche nelle sezioni di tipo storico-dinastico, in particolare nelle scene di battaglia.

relazione di queste con il viaggio, possiamo individuare facilmente alcuni tratti condivisi di un certo interesse.

Si tratta anzitutto di racconti legati, per lo più strettamente, a uno spazio molto preciso, dalla cui descrizione prendono le mosse; ovviamente questo spazio si colloca sempre altrove rispetto a quello concepito come proprio dal pubblico; in qualche caso si tratta di un territorio che neppure Marco è arrivato a visitare personalmente.

In secondo luogo, le vicende narrate – siano esse di estensione breve o lunga – vengono sempre presentate come eventi storicamente accaduti, spesso datati con precisione, e cronologicamente anteriori anche di molto rispetto all'epoca del viaggio; i loro protagonisti (e co-protagonisti) sono personaggi di stirpe regale o comunque di alto rango, talvolta celebri in Occidente. In alcuni casi si tratta di eventi minori, in altri di fatti di portata storica rilevante, e non solo entro l'orizzonte asiatico: basti ricordare, nei capp. 50-51 del *Devisement*, l'esempio della presa di Baghdad da parte di Hülegü Khan, il quale nel 1258 mise fine al califfato abbaside, che durava ininterrotto dalla metà dell'ottavo secolo;<sup>9</sup> tanto gli uni quanto gli altri possono comunque caricarsi esplicitamente di un valore esemplare, che li rende perciò memorabili.

La combinazione dei due tratti precedenti è coerente con il terzo tratto, relativo alla fonte dei racconti: Marco in genere dichiara apertamente di esserne a sua volta recettore, prima che mediatore, avendoli raccolti da un informatore locale. Capita però che certi dettagli delle storie tradiscano una distanza – di origine, di lingua, di cultura – dell'intermediario stesso rispetto alle vicende narrate, che produce dei disturbi nella trasmissione, tra cui la dislocazione degli eventi rispetto alla loro posizione originaria. Ne abbiamo un esempio nella storia “della montagna che si muove” (capp. 25-28), cioè del miracolo che salva una comunità cristiana dalla minaccia di un califfo il quale cerca di convertirla all'Islam con la forza: benché la vicenda fosse originariamente localizzata in Egitto, il nostro viaggiatore dovette apprendere in area mesopotamica, dove gli venne riferito che il tutto si era svolto tra Baghdad e Mosul.<sup>10</sup>

Per la storicità degli eventi narrati, la loro memorabilità, e anche per la forte carica ideologica che essi possono assumere, queste pagine sembrano avvicinarsi a quelle della storiografia annalistica, che da secoli si era

<sup>9</sup> Cf. Neggaz 2020, e per la fortuna occidentale Sacchi 2021, con ulteriore bibliografia.

<sup>10</sup> Cf. Minervini 1995: 2-6.

composta per somma di singoli aneddoti;<sup>11</sup> ma la relazione stretta con gli spazi e l'enorme distanza che separa il pubblico dal teatro delle vicende narrate nel *Milione* induce a collocare i suoi racconti in una categoria a sé, in quanto non derivano dal sedimentarsi progressivo della memoria collettiva locale, né dalle ricerche sul campo di uno storiografo di professione, come accadrà più tardi con figure come Froissart; bensì da una ricezione e trasmissione a distanza realizzate a opera di un inviato in terre lontane. In questo senso, dunque, sono tutti delle *novelle*.

### 3. IL MILIONE E LA NOVELLA

Allo stesso tempo, i tratti appena esaminati marcano una certa distanza di tali storie rispetto alle coordinate canoniche della novella, intesa, secondo la definizione operativa di Cesare Segre (1989: 48), come «narrazione breve generalmente in prosa (a differenza del *fabliau*, del *lai* e della *nova*), con personaggi umani (a differenza della favola esopica) e contenuti verosimili (a differenza della fiaba) ma generalmente non storici (a differenza dell'aneddoto), per lo più senza finalità morali o conclusione moraleggiante (a differenza dell'*exemplum*)»; non a caso, nell'ambito della sua rassegna Barbieri (2008: 56 ss.) ne avvicina alcune proprio all'*exemplum* o al miracolo, come peraltro aveva già fatto, in forma più discorsiva, lo stesso Segre nell'*Introduzione* al meridiano poliano curato da Gabriella Ronchi.<sup>12</sup> È però proprio entro questo perimetro che si è notato l'uso di *novelle* nell'accezione «tecnica di genere» a cui ho fatto riferimento in apertura: un uso potenzialmente significativo come traccia sottile della gestazione della novella, di cui proprio in quel periodo, tra gli ultimi anni del Duecento e i primi del Trecento, andava strutturandosi l'identità in area toscana.<sup>13</sup> Alla segnalazione di tale spia lessicale si è affiancata l'individuazione di una specifica 'impronta novellistica' (Barbieri 2008: 56) in alcuni dei nostri racconti, sintomo assieme di una temperie letteraria e di un intento autoriale preciso: sono le storie del Vecchio della Montagna e dei suoi Assassini (che siglerò VMA), del Prete Gianni e del re d'Or (PGO), del re di Abasce e del sultano di Aden (AA), e infine della più volte citata

<sup>11</sup> Per la relazione di questa tipologia testuale con le origini della novella cf. Varvaro 1989.

<sup>12</sup> Marco Polo, *Milione* (Ronchi): XXIII.

<sup>13</sup> Sul progressivo comporsi delle raccolte di novelle rimando alla recentissima *mise à jour* di Conte 2022.

principessa Aigiaruc (PA). Nello spazio che mi resta vorrei concentrarmi proprio su questa tipologia, per precisare qualche dettaglio del quadro così delineato, a partire dalla relazione, che come vedremo non è univoca, tra il profilo della narrazione e la denominazione che riceve.

Iniziamo col chiarire che nella redazione *F* (ms. Paris, BnF fr. 1116) uno soltanto dei quattro racconti sopra elencati viene definito una *novelle*, cioè PGO (capp. 107-108), mentre VMA (capp. 40-42) è chiamato *afer*, AA (cap. 192) *estoire* e PA (cap. 200) *mervoie*; vi troviamo però il nome *novelle* applicato a un quinto racconto, relativo alla vita di Sergomoni Borcam, nell'isola di Sri Lanka (SB: capp. 176-177), che Barbieri (2008: 55-56) inquadra nell'agiografia, dato che si tratta di una versione della storia del Buddha. Analoghe preferenze caratterizzano la versione toscana *TA*, che appartiene allo stesso ramo di *F*;<sup>14</sup> qui *novella* viene infatti usato tanto per PGO, quanto per AA, quanto ancora per SB, mentre VMA è presentato come *afare* e PA rimane privo di denominazione: ho riunito questi primi dati nella tabella seguente.

Racconto	<i>F</i>	<i>TA</i>
Il Vecchio della Montagna e gli assassini	40.4: <i>afer</i>	40.2: <i>afare</i>
Il Prete Gianni e il re d'Or	107.4: <b><i>novelle</i></b>	107.3: <b><i>novella</i></b>
Sergomoni Borcam	176.30: <b><i>novelles</i></b>	173.29: <b><i>novella</i></b>
Il re di Abasce e il sultano di Aden	192.4: <i>estoire</i>	188.8, 189.14: <b><i>novella</i></b>
La principessa Aigiaruc	199.3: <i>mervoie</i>	-

L'impressione che deriva dal raffronto è sostanzialmente quella di una sfasatura tra la nostra percezione della fattispecie novellistica, quella del traduttore toscano e quella che possiamo ragionevolmente attribuire agli autori del *Milione*; l'accordo tra l'uno e gli altri in particolare escluderebbe dalla tipologia che ci interessa tanto la vicenda di Aigiaruc quanto quella del Vecchio della Montagna e degli Assassini. Per la verità, a proposito delle notizie relative a questi ultimi va precisato che esse non costituiscono nel *Devisement* una sequenza lineare e conclusa di eventi, quanto piuttosto una descrizione sincronica delle modalità con cui il Vecchio era

<sup>14</sup> Per il testo di *TA* mi servo di Marco Polo, *Milione* (Bertolucci Pizzorusso), indicando capitolo e comma.

solito irretire i propri adepti;<sup>15</sup> che si tratti di una narrazione di notevole fascino non vi è comunque dubbio, e sappiamo che la figura del capo degli Assassini compare anche nel *Novellino*, in un microscopico e celeberrimo racconto.<sup>16</sup> Ad ogni modo sulla sezione relativa è ora d'obbligo rinviare allo studio esaustivo di Laura Minervini (2022). Quello che resta, come si vede, è assai poco, e il mancato accordo tra il testo francoitaliano e quello toscano nella definizione di AA parrebbe imporci di ridurre ulteriormente la rosa a due soli racconti, cioè PGO e SB, consolidando i dubbi sull'effettiva sintomaticità della scelta di denominarli *novelle*, tanto più nel contesto complessivo dell'uso del termine di cui si è detto.

A ben vedere però un elemento caratterizzante comune nella definizione di questi tre racconti esiste davvero, pur essendo avvertibile solo a livello di sintagma, non di singolo lessema: esso consiste nella combinazione del sostantivo che indica la narrazione all'aggettivo che la connota come 'bella', a cui pure Bertolucci Pizzorusso (1994: 69) alludeva implicitamente, dando però solo le occorrenze di *F*; in effetti, come si vede qui sotto, l'associazione appare tanto più significativa in quanto ricorre, pur con qualche oscillazione, sia nel ramo alfa, a cui appartengono *F*, *TA* e *Fr* (la revisione francese), sia nel ramo beta, rappresentato dalla versione latina *Z<sub>tot</sub>*:<sup>17</sup>

<sup>15</sup> Per la precisione Segre, in Marco Polo, *Milione* (Ronchi): XXIV sembra avvertire con più nettezza un andamento novellistico in PGO, AA e PA, mentre per il Vecchio della Montagna si limita a suggerire il raffronto con il racconto corrispondente nel *Novellino*; ma si tratta di un raffronto che rivela la qualità narrativa superiore del racconto poliano.

<sup>16</sup> Cap. 100.1-3: «Lo 'mperadore Federigo andò una volta fino alla montagna del Veglio, e fulli fatto grande onore. Il Veglio, per mostrarli com'era temuto, guardò in alti, e vidde in su la torre due assassini. Presesi la gran barba; quelli se ne gittaro in terra e morirono incontanente» (*Novellino* [Conte]: 161).

<sup>17</sup> Traggo il testo di queste altre due forme dell'opera poliana rispettivamente da Marco Polo, *Devisement* (Ménard) e Marco Polo, *Milione* (Barbieri), sempre limitandomi all'indicazione del capitolo e del comma (nel caso del secondo) o del capitolo e del rigo (nel caso del primo).

	F	Fr	TA	Z <sub>to</sub>
PGO	107.4: <i>une bielle novelle</i>	107.12: <i>une belle novelle</i>	107.3: <i>una bella novella</i>	[narrazione assente]
SB	176.30: <i>d'une bielle novelles</i>	-	173.29: <i>novella</i>	110.80: <i>quoddam pulcrum novum</i>
AA	192.4: <i>bielle estoire</i>	187: <i>une belle hystoire</i>	188.8,189.14: <i>novella</i>	126.12: <i>pulcrum ystoriā</i>

Si tratta di un combinazione rara, di cui non ho reperito tracce nei piani bassi della tradizione poliana; tuttavia l'attestazione in entrambi i rami principali sembra confermarne l'uso originario, limitato ai tre racconti in esame; l'accento che essa pone sulla loro qualità intrinseca – sul loro pregio, per così dire – risulta particolarmente accattivante. Viene da chiedersi perciò se alla radice di tale pregio vi siano precisamente in queste tre storie degli elementi comuni, tali da distinguerle da tutte le altre; e in tal caso di che elementi si tratti. Proverò a rispondere a queste domande ripercorrendone in breve la traccia sulla scorta del testo di *F*, e segnalando caso per caso eventuali varianti significative attestate altrove.

Il primo racconto (PGO), che occupa due capitoli in *F* (107-108),<sup>18</sup> il primo dei quali dedicato a descrivere il *chastel de Tayanfu*, ci porta nella Cina del Nord, due giornate di cammino a ovest di P'ing-yang-fu, nello Shanxi. Protagonisti sono due re in conflitto, il primo dei quali è a sua volta un personaggio da novella, cioè il leggendario e sfuggente Prete Gianni, identificato da Marco con *Une Can*, cioè Toyrul: il sovrano della tribù mongola dei Kereit, forse cristiano nestoriano, era stato alleato di Gengis Khan e prima ancora di suo padre, fino a che tra i due non si passò al conflitto aperto (come narrato nei capp. 63-67 del *Devisement*).<sup>19</sup>

<sup>18</sup> Identica distribuzione in due capitoli, con la medesima numerazione, anche in *Fr* e in *TA*, mentre abbiamo un capitolo unico nelle versioni *VA* (87), *V*, *VB* e nei *Viaggi* di Ramusio (II.31); in *Z<sub>to</sub>* il passo, che avrebbe dovuto trovarsi all'altezza del capitolo 48, viene omissso, cf. Marco Polo, *Milione* (Barbieri): 119.

<sup>19</sup> Per un quadro sintetico e bibliograficamente aggiornato sulla fortuna europea della figura leggendaria del Prete Gianni, le sue radici storiche e la progressiva dislocazione del suo regno nel tempo, dall'Asia all'Africa, si può fare riferimento alla voce omonima composta da due schede, rispettivamente di Samuela Simion e Irene Reginato, del *Lemmario* in Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo* (Burgio-Simion). Sempre utilissima la voce dell'*Indice ragionato* di Giorgio Cardona, in Marco Polo, *Milione* (Bertolucci Pizzorusso): 698-703, che approfondisce il problema dell'identificazione poliana con il

Qui però il nemico del *Prestre Johan* è un altro, cioè il *roi d'Or* secondo *F* e *Fr* (*re d'Or(o)* in *VA*, *re dell'Oro* in *TA*, diviene *re Dor* in *VB*, *re Dor* nei *Viaggi* di Ramusio, *rex Darius* in *P*), ovvero un non meglio identificato sovrano della dinastia Jin (che significa 'oro' in cinese; l'equivalente di *re d'oro* in mongolo è Altun Khan), a capo di un impero che comprendeva la Manciuria sudorientale e la Cina settentrionale;<sup>20</sup> non si conoscono però al momento fonti precise da cui far discendere questa storia, che rinvia comunque a vicende passate (del secolo XII, o ancor prima) del conflitto tra mongoli e cinesi. Nel racconto il Prete Gianni riesce ad avere ragione del nemico grazie al fatto che sette suoi uomini si infiltrano spontaneamente nella corte dell'altro, servendolo con lealtà per due anni, al punto da divenire per lui le persone più fidate; poi approfittano di un momento favorevole per rapirlo e consegnarlo al loro vero signore, il quale per altri due anni di seguito umilia l'avversario, riducendolo al rango di guardiano di animali. Trascorso questo tempo il vincitore, ottenuto il riconoscimento della sua superiorità, colma il re d'Or di doni e lo libera, mantenendo con lui da allora in poi un rapporto di amicizia (108.8-13):

Et quant il ot gardé les bestes deus anz, il le se fait venir devant, le Prestre Johan, et li fait doner riches vestimens et li fait honor. Et puis li dit: «Sire roi, or pues tu bien veoir que tu ne estoies homes de pooir gueroier con moi!». «Certes, biaux sire, respont le roi, ce conois je bien, et qenoisoie toutes voies, qe n'estoit home qe peust contraster a voç». «Et quant tu ce as dit, dit le Prestre Johan, je ne te demant plus: rois, desormés te ferai servis et honor». Adonc le Prestre Johan fait doner chevaus et arnois au roi d'Or, et li done mout belle compagnie et le laise aler. Et cestui se part et torne a son rengne, et de cel, hore en avant, fu ses amis et son servior.<sup>21</sup>

sovrano dei Kereit; cf. in proposito anche la voce *Umcan* di Eugenio Burgio nel lemma-rio ramusiano. In Marco Polo, *Devisement* (Ménard), IV: 111 viene segnalato che la fam. *B* dei testimoni di *Fr* denomina qui il personaggio *Prestre Jehan le secont*, considerandolo quindi un successore del sovrano più celebre descritto nei capp. 63-67.

<sup>20</sup> Cf. la voce *Re dell'Oro* nell'*Indice* di Cardona in Marco Polo, *Milione* (Bertolucci Pizzorusso): 707, così come la v. *Dor* di Eugenio Burgio nel *Lemma* indicato alla nota precedente.

<sup>21</sup> Rispetto alla traccia offerta da *F* solo il testo ramusiano offre dei dettagli supplementari (II 313-7), che pur essendo di contorno risultano interessanti, tanto più che nel resto del racconto si tende all'*abbreviatio*: «Et di questo re nominato Dor diremo una cosa nuova che gl'intravenne. Era costui potente et gran signore, et mentre stava nella terra non erano al servizio della persona sua altri che bellissime giovanette, delle quali teneva in corte gran moltitudine. Quando egli andava a spasso per il castello sopra una



Il secondo racconto (SB) ci conduce verso l'Oceano indiano e precisamente a Sri Lanka, ovvero *Seilan*, secondo la denominazione in uso nel *Milione*; sul piano temporale invece risaliamo indietro di vari secoli, fino al VI-V secolo avanti Cristo (cap. 177). La prima parte del nome del protagonista corrisponde al mongolo Sakyamuni, che significa 'il saggio, il silenzioso (*mun*) della famiglia *Śākya*'; *-barchan* è la deformazione di *Burqan*, parola turco-mongola equivalente a Buddha, di cui il *Devisement* racconta infatti qui la vita terrena, senza però fare cenno alla sua illuminazione; in tal modo ne costituisce, come ha segnalato Eugenio Burgio (2005), la prima attestazione occidentale. Un sovrano ricco e potente, desideroso che la sua dinastia proseguiva nel solco da lui tracciato, ha un solo figlio, appunto Sergomoni Borcam; il principe però non ha nessuna intenzione di ereditare la corona, e a nulla servono i tentativi del padre di prospettare le meraviglie del potere al giovane che vive recluso nel suo magnifico palazzo. Il re cerca allora di farlo cedere alle tentazioni mondane circondandolo di ragazze avvenenti e compiacenti, e consentendo solo a loro di poterlo avvicinare; ma egli è indifferente alle lusinghe e si mantiene casto e pio come prima; resta però del tutto ignaro dei mali della vita. Un giorno, uscito dal palazzo, si imbatte prima in un cadavere, e poi in un vecchio sdentato che non riesce più a camminare (177.11-12):

Or avint qe cestui damesiaus chevauchoit un jor por mi la vie, et adonc vit un home mort: il en devint tout esbaïs com celui que jamés n'en avoit veu nul{u}s. Il demande maintenant a celes que avec lui estoient qe couse ce estoit. Et celz le distrent que ce estoit un ome mort. «Comant, feit le filz au roi, donc morent tuit les homes?». «Oïl, voiremant», font celz. Adonc ne dit ren le damoisiaus e quevauche avant mout pensif. Et après ce ne ot chavauchés gramment q'il ot trové un mout vielz ome qe «ne» poit aler et ne avoit dens en boche mes les avoit tuit perdu por grant veillesse. Et quant le{s} filz au roi vit celui viel, il demande qe chouse ecelui estoit et por coi il ne puet aler...

carretta, le donzelle la menavano (e conducevasi leggiermente, per esser picciola), et facevano tutte le cose ch'erano a commodo et in piacere del detto re. Et dimostrava egli la potentia sua nel suo governo, et si portava molto nobilmente et giustamente. Era quel castello fortissimo oltra modo, et come referiscono le genti di quelle contrade, questo re Dor era sottoposto ad Umcan, ch'è quel che di sopra habbiam detto chiamarsi Prete Gianni, et per la sua arroganza et alterezza se ribellò a quello».

Entrambe le volte il principe si informa con i presenti sulla ragione di tali condizioni, e scopre così l'esistenza della morte e della vecchiaia; divenuto finalmente consapevole dell'imperfezione del mondo decide di allontanarsi da tutto e vivere in solitudine nell'astinenza rivolgendosi verso il suo immortale creatore. Dopo la sua morte il padre, addolorato, fa preparare una statua d'oro con l'effigie del figlio, e dà così indirettamente inizio al suo culto, che si propaga nel tempo. Da esso viene fatta dipendere la nascita dell'idolatria, secondo uno schema che pare derivato dal libro biblico della *Sapienza* (14 15), il che potrebbe ancora una volta far pensare alla mediazione di una fonte cristiana nestoriana, tale da contribuire a modellare la vicenda originaria secondo lo schema tipico delle *vite sanctorum* occidentali; fatto a cui forse contribuì anche la conoscenza della versione cristianizzata della medesima vicenda nel *Barlaam e Yosafat*, le cui prime attestazioni in Toscana e a Venezia, come ricordato da Eugenio Burgio (2005: 54-55) si collocano tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo. Il nome assegnato al protagonista, d'altronde, presenta la prima parte mongola e la seconda turco-mongola, e ciò potrebbe significare che la sua storia sia stata appresa da Marco prima di passare per Sri Lanka lungo la via del ritorno per mare verso ovest (*ibidem*); di qui anche il fatto che venga inserita nel testo diversi capitoli dopo quello della descrizione fisica dell'isola.

Anche nella terza storia (AA), abbiamo a che fare, come nella prima, con due re, ma ci spostiamo avanti nel tempo di un centinaio di anni, nel 1288, e a sud-ovest nello spazio, vale a dire nella terra di Abasce, che Marco chiama India mezzana, cioè l'Etiopia; un altro territorio nel quale in genere si esclude che il veneziano si sia mai recato di persona. A margine della descrizione del paese (cap. 192) ci viene detto che il suo sovrano cristiano (presumibilmente Yekuno-Amlāk, 1270-1284, non il figlio come indicherebbe la datazione poliana), ben conoscendo la sacralità del Santo Sepolcro, formula il proposito di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme; i dignitari della sua corte gli sconsigliano di farlo di persona, poiché il cammino è irto di pericoli: meglio incaricare uno dei vescovi del regno di compiere il viaggio a suo nome. Il re segue il loro consiglio, e il prescelto giunge con successo alla meta prefissata, compiendo i suoi atti di devozione; sulla via del ritorno viene però fatto prigioniero dal sultano di Aden, cioè Adem, nell'Abissinia musulmana, corrispondente all'attuale Somalia del nord. Questo sultano ovviamente è nemico del suo re, e per umiliare tanto il vescovo quanto chi lo ha mandato ordina di far circondare il prelado, prima di liberarlo (192.10):

Quant le soudam oï la respõnse a celui evesqeve, il le tient a despit e comande que il soit retailés. Adonc fu pris l'evesque por ce por maint omes, e le retailent a la mainere des saraçinz. Et quant il li ont ce fait, le soudan li dit que celle vergoigne le avoit fait fare por despit e por onte del roi son sengnor. Et après ceste pa{r} roille, il le laisse alere.

Il malcapitato torna in patria e il re di Abasce, appreso l'accaduto, riunisce in gran fretta un esercito e provvede a vendicare il vescovo e sé stesso muovendo guerra al sultano e seminando la distruzione nel suo regno, per poi tornare rapidamente in patria. La vicenda, priva di riscontri solidi nella storia locale secondo le informazioni che ci restano, mostra ancora più approssimazione sul piano storico-culturale, perché presenta come oltraggiosa la circoncisione, che a quanto pare presso gli Etiopi dell'epoca veniva praticata regolarmente; l'informatore di Marco – incontrato probabilmente in uno degli scali dell'India o del Golfo Persico – doveva essere un cristiano d'Oriente, a conoscenza della presenza di pellegrini Etiopi in Palestina, e della loro usanza di imprimere dei marchi a fuoco nella pelle del volto, che ci viene descritta nelle righe precedenti.<sup>22</sup>

Dal punto di vista della composizione narrativa i tratti in comune fra i tre racconti sono pochi: solo nei primi due si colgono delle strutture organiche, marcate da una scansione temporale esplicita, sia essa basata sulla simmetria come nel caso di PGO o sulla climax come in SB, mentre alla base di AA (il quale è l'unico, tra l'altro, a narrare di un viaggio) troviamo un semplice schema azione-reazione, pur nella sproporzione della seconda; diverso è anche il ricorso al discorso diretto, che marca i passaggi chiave in PGO e in SB, ma soltanto in quest'ultimo si carica di senso come strumento di conoscenza.

Pare semmai più agevole individuare una prossimità sul piano tematico e ideologico: pur nelle reciproche differenze, infatti, sono tutte e tre storie emblematiche di regalità minacciata, rifiutata e offesa (si ricordi la frase gnomica in PGO 107.13: «et ce avint por ce qe nulz se puet garder dou traïtor et desloiaus»), e delle vie per le quali i protagonisti di rango regale reagiscono agli eventi, affermando dei principi oppure trasgredendoli, e derivandone guadagni o perdite. Non è forse un caso che in tutti

<sup>22</sup> Cf. Pelliot 1959: 6-7, la v. *Abascie* nell'*Indice* di Cardona in Marco Polo, *Milione* (Bertolucci Pizzorusso): 525-529 e la v. *Abascia* di Giacomo Corazzol nel *Lemmario* ramusiano.

e tre i racconti ricorra, nel testo di *F*, la medesima espressione per descrivere la pena del sovrano messo alla prova dalla sorte, che si tratti del tradimento dei propri uomini, del rifiuto del regno da parte del figlio, o dell'offesa ricevuta dal nemico:

c. 107.2

Et quant le roi entent ce, il a si grant ire que *poi se fait q'il ne muert de duel*; et dit elz: «Ai mercé, biaux filz! Or ne voç ai je honoreç aseç e' mon ostiaus? Et voç me {s} volés metre en les mains de mes ennemis! Certes, se voç ce faites, vos firés grant maus et grant desloiautés».

c. 177.7

E quant son pere voit qe cestui ne voloit la segnorie en nulle mainere dou monde, il ha si grant ire *car pou qu'il ne morut de dol*: et ce n'estoit mervoille por ce qu'il ne avoit plus filz de cestui ne ne avoit a cu'il lasast le roiaime.

c. 192.14

E quant le roi ot entendu ce qe son evesque estoit si aontés por son despit, il a si grant ire que *pou s'en falloit qe il ne morut de dol*.

L'impressione che ne traggo è che in questi casi il ricorso al sintagma *bielle nouvelle* e simili marchi effettivamente delle vicende il cui valore possa risultare superiore rispetto al portato informativo sostanziale; e che tale valore fosse in buona parte connaturato alla vicenda già al momento della ricezione della notizia da parte di Marco, tanto da renderla memorabile anche quando il legame con uno spazio preciso e un personaggio noto si attenuò fino quasi a scomparire;<sup>23</sup> tale peculiarità dovette però incontrare in seconda battuta anche la sensibilità di Rustichello, che con i tratti patetici dell'esperienza nobiliare aveva una dimestichezza letteraria. Sembrano insomma gli eventi narrati a possedere in sé una certa bellezza, oltre che una certa novità: e ciò in quanto risultano capaci di commuovere e di stupire il loro destinatario, in particolare quello di estrazione aristocratica, al quale rappresentano modelli di condotta ma anche di esperienza, come accadeva, sul piano della narrazione puramente romanzesca, nella compilazione arturiana. Ciò contribuirebbe anche a spiegare come mai siano diversi i termini usati per riferirsi alla storia di Aigiaruc, la principessa dell'Il-Khanato mongolo di Persia dalla forza straordinaria, che batte alla lotta tutti i pretendenti; il racconto di questa Bradamante

<sup>23</sup> Si può menzionare a questo proposito la testimonianza di *VB* (76.3) che introduce PGO con queste parole: ««I' son contento qui non preterire quello ochorsse al dito re Doro, degno al mio iudicio de memoria», cf. Marco Polo, *Milione* (Gennari): 110.

d'oriente non si inquadrava forse nella medesima prospettiva, proprio in quanto privo di punti di contatto nell'esperienza reale del suo pubblico, e venne dunque collocata a miglior titolo nel campo delle meraviglie. Di fatto anche la percezione della qualità degli altri racconti dovette variare, come ci conferma la tradizione successiva dell'opera, in particolare di area italiana, dove vengono meno tanto il riferimento alla bellezza delle storie quanto il ricorso al termine novella: verrebbe da pensare, a tale proposito, che la prossimità intuita dall'autore di *TA* abbia perso evidenza via via che il nuovo genere si andava strutturando, fino ad assumere un profilo nettamente distinto, tanto per la rifinitura sempre più calibrata delle storie quanto per la loro collocazione entro un macrotesto differente.

Luca Sacchi  
Università degli Studi di Milano

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

## LETTERATURA PRIMARIA

- Antonio Pucci, *Libro di varie storie* (Varvaro) = Antonio Pucci, *Libro di varie storie*, ed. crit. per cura di Alberto Varvaro, Palermo, Accademia di Scienze, Lettere e Arti, 1957.
- Guglielmo di Rubruck, *Itinerarium* (Chiesa) = Guglielmo di Rubruck, *Viaggio in Mongolia*, a c. di Paolo Chiesa, Milano, Fondazione Valla · Mondadori, 2011.
- Marco Polo, *Devisement* (Eusebi-Burgio) = Marco Polo, *Le Devisement dou monde*, I. Testo, secondo la lezione del codice fr. 1116 della Bibliothèque Nationale de France, nuova edizione riveduta, a c. di Mario Eusebi, II. Glossario, a c. di Eugenio Burgio, Venezia, Edizioni Ca' Foscari - Digital Publishing, 2018, 2 voll.
- Marco Polo, *Devisement* (Ménard) = Marco Polo, *Le devisement du monde*, éd. crit. publiée sous la direction de Philippe Ménard, Genève, Droz, 2001-2009, 6 voll.
- Marco Polo, *Milione* (Barbieri) = Marco Polo, *Milione. Redazione latina del manoscritto Z*, a c. di Alvaro Barbieri, Parma, Fondazione Pietro Bembo · Guanda, 1998.
- Marco Polo, *Milione* (Benedetto) = Marco Polo, *Il Milione*. prima edizione integrale, a c. di Luigi Foscolo Benedetto, Firenze, Olschki, 1928.
- Marco Polo, *Milione* (Bertolucci Pizzorusso) = Marco Polo, *Milione. Versione toscana del Trecento*, a c. di Valeria Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di Giorgio R. Cardona, Milano, Adelphi, 1975.
- Marco Polo, *Milione* (Ronchi) = Marco Polo, *Milione. Le divisament dou monde. Il Milione nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a c. di Gabriella Ronchi, introd. di Cesare Segre, Milano, Mondadori, 1982.
- Marco Polo, *Devisement* (Gennari) = *Milione, redazione VB*, ed. crit. commentata a c. di Pamela Gennari, tesi di dottorato (22° ciclo), Università Ca' Foscari, 2009.
- Nouvelles occitanes* (Huchet) = *Nouvelles occitanes du Moyen Âge*, textes établis, traduits et présentés par Jean-Charles Huchet, Paris, Flammarion, 1992.
- Novellino* (Conte) = *Il Novellino*, a c. di Alberto Conte, Presentazione di Cesare Segre, Roma, Salerno Editrice, 2001.
- Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo* (Burgio-Simion) = Giovanni Battista Ramusio, *Dei viaggi di Messer Marco Polo (Navigazioni et viaggi II, 1559)*, ed. critica digitale progettata e coordinata da Eugenio Burgio, Marina Buzzoni, Antonella Ghersetti, cura editoriale di Eugenio Burgio e Samuela Simion, on line, disponibile all'indirizzo <http://virgo.unive.it/ecf-workflow/books/Ramusio/main/index.html>
- Rustichello da Pisa, *Compilation* (Cigni) = *Il romanzo arturiano di Rustichello da Pisa*, a c. di Fabrizio Cigni, Pacini · Cassa di Risparmio di Pisa, 1994.

## LETTERATURA SECONDARIA

- Andreose 2020 = Alvisè Andreose, *La tradizione manoscritta del 'Devisement dou monde'. Vecchi problemi e nuove prospettive*, in Id., *Raccontare il mondo. Storia e fortuna del 'Devisement dou monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa*, presentazione di Alvaro Barbieri, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2020.
- Barbieri 2004 = Alvaro Barbieri, *Dal viaggio al libro. Studi sul 'Milione'*, presentazione di Anna Maria Babbi, Verona, Fiorini, 2004.
- Barbieri 2008 = Alvaro Barbieri, *Il narrativo nel Devisement dou monde. Tipologie, fonti, funzioni*, in Silvia Conte (a c. di), *I Viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, Roma, Tielle media: 49-75.
- Bertolucci Pizzorusso 1994 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Lingue e stili nel «Milione»*, in R. Zorzi (a c. di), *L'epopea delle scoperte*, Firenze, Olschki, 1994: 61-73 [poi in Ead. 2011].
- Bertolucci Pizzorusso 2011 = Valeria Bertolucci Pizzorusso, *Scritture di viaggio. Relazioni di viaggiatori e altre testimonianze letterarie e documentarie*, Roma, Aracne, 2011.
- Burgio 2005 = Marco Polo e gli idolatri, in Nicolò Pasero, Sonia Barillari (a c. di), *Le voci del Medioevo. Testi, immagini, tradizioni*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2005: 31-62.
- Burgio 2013 = Eugenio Burgio, *Il 'Devisement du monde' e la storia della tradizione poliana (in margine a un'edizione recente)*, «Medioevo romanzo» 37 (2013): 63-87.
- Burgio-Eusebi 2008 = Eugenio Burgio, Mario Eusebi, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, in Silvia Conte (a c. di), *I Viaggi del Milione. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del «Devisement du monde» di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*, Roma, Tielle media: 17-48.
- Conte 2022 = Alberto Conte, *Novelle italiane antiche nella tradizione manoscritta: dal libro d'autore alle antologie nei primi secoli*, «Carte Romanze» 10 n. 2 (2022): 273-315.
- DOM = *Dictionnaire de l'occitan médiéval*, Bayerische Akademie der Wissenschaften, in linea, disponibile all'indirizzo <http://www.dom-en-ligne.de>.
- FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, dir. von Walther von Wartburg, Tübingen · Basel, Mohr · Zbinden, 1928-, 25 voll.
- GDLI = *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, dir. da Salvatore Battaglia, Torino UTET, 1961-2002, 21 voll., consultabile in rete all'indirizzo <https://www.gdli.it>.
- Gadrat 2015 = Christine Gadrat Ouerfelli, *Lire Marco Polo au Moyen Âge. Traduction, diffusion et réception du Devisement du monde*, Turnhout, Brepols, 2015.
- Gazagnadou 1994 = Didier Gazagnadou, *Les postes à relais de chevaux chinois, mongoles et mameloukes au XIII<sup>e</sup> siècle: un cas de diffusion institutionnelle?*, in *La*

- circulation des nouvelles au Moyen Âge: XXIV<sup>e</sup> Congrès de la SHMES (Avignon, juin 1993)*, Rome, École Française de Rome, 1994: 243-250.
- Mascherpa 2017 = Giuseppe Mascherpa, *Sulla fonte Z del «Milione» di Ramusio*, «Quaderni veneti» 6/2 (2017): 45-62.
- Mascherpa-Burgio 2007 = Giuseppe Mascherpa, Eugenio Burgio, «Milione» latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L, in Renato Oniga, Sergio Vatteroni (a c. di), *Plurilinguismo letterario*. Atti del Convegno internazionale (Udine, 9-10 novembre 2006), Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007: 119-58.
- Minervini 1995 = Laura Minervini, *Leggende dei cristiani orientali nelle letterature romanze del medioevo*, «Romance Philology», 49 (1995): 1-12.
- Minervini 2022 = Laura Minervini, *Marco Polo e gli Assassini: mouvance testuale, costruzione narrative e (ri)elaborazione della leggenda*, «Francigena» 8 (2022): 195-226.
- Neggaz 2020 = Nassima Neggaz, *The Many Deaths of the Last 'Abbāsid Caliph al-Musta'sim bi-llāh (d. 1258)*, «Journal of the Royal Asiatic Society» s. III 30, 4 (2020): 585-612.
- Pelliot 1959 = Paul Pelliot, *Notes on Marco Polo*, Paris, Imprimerie Nationale, 1959.
- Sacchi 2021 = Luca Sacchi, *Baghdad, il califfo e il kban: un exemplum tra oriente e occidente*, in Anna Maria Cabrini, Beatrice Barbiellini Amidei (a c. di), *I luoghi del racconto*, Milano, Ledizioni, 2021: 113-34.
- Santoliquido 2015 = Vito Santoliquido, *I segmenti storico-militari nel Devisement dou monde di Marco Polo: analisi morfologica*, «Quaderni Veneti» 4.2 (2015): 157-87.
- Segre 1989 = Cesare Segre, *La novella e i generi letterari*, in *La novella italiana*. Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988), I, Roma, Salerno Editrice, 1989: 47-57.
- SHMES 1994 = Société des historiens médiévistes de l'enseignement supérieur public, *La circulation des nouvelles au Moyen Âge*. 24 Congrès de la S.H.M.E.S. (Avignon, juin 1993), Paris · Rome, Publications de la Sorbonne · École française de Rome, 1994.
- TLFi = *Tresor de la Langue Française informatisé*, ATILF - CNRS & Université de Lorraine, in linea, disponibile all'indirizzo <http://atilf.atilf.fr/tlf.htm>.
- Varvaro 1989 = Alberto Varvaro, *Tra cronaca e novella*, in *La novella italiana*. Atti del Convegno di Caprarola (19-24 settembre 1988), I, Roma, Salerno Editrice, 1989: 155-71.